

S. MESSA

Chiesa di Loreto (frazione di Oleggio), Sabato 22 Febbraio 2003

Is. 43, 18-19 22-25

Sal. 40, 2-5 13-14

2 Cor. 1, 18-22

Dal Vangelo secondo Marco 2, 1-12

Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sapiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua". Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

Il Vangelo ci presenta un paralitico, un uomo schiacciato dal peso del suo peccato, un uomo che non può vivere la sua vita. Incontrandosi con te, o Signore, quest'uomo riceve energia, perdono e vita; riesce a rialzarsi e vivere la sua vita. Signore, questo avviene ogni volta che c'incontriamo con te.

Signore, anche questa sera siamo qui in questa chiesa per incontrarci con te; anche qui può esserci il rischio della folla, del tetto, quello di diventare soltanto una pratica religiosa che ci fa incontrare con un Dio astratto e non riusciamo, o Signore, ad incontrarci faccia a faccia con te; non riusciamo a guardare i tuoi occhi pieni di misericordia per noi. Signore, il tuo spirito faccia di questa messa non un culto, non un rito, ma un'esperienza d'amore con te. Signore manda i tuoi angeli a prenderci e con il tuo spirito portaci alla tua presenza perché tutta questa messa sia vissuta alla tua presenza.

Ogni parola che spezziamo, ogni canto, ogni profezia, ogni esortazione, o Signore, possa arrivare al nostro cuore per portare guarigione, liberazione, energia, perché ciascuno di noi possa vivere con autorità la propria vita.

Vieni Spirito Santo nel nome di Gesù!

Il Vangelo che abbiamo ascoltato è stato letto nella traduzione letterale, propria dal greco, perché mi sembra più pregnante e senza quelle aggiunte che la tradizione ha messo.

Gesù è tornato da Cafarnao, da dove è stato allontanato, perché ha toccato un lebbroso. Secondo la legge, toccando l'emarginato, Gesù è diventato lui stesso emarginato e, quindi, come il lebbroso, non poteva restare in un luogo pubblico. Gesù è allontanato, perché diventato impuro. Il Vangelo termina dicendo che Gesù era in luoghi deserti, però la gente accorreva da lui da tutte le parti; la gente andava oltre quest'emarginazione religiosa.

Guarigione di un paralitico

Gesù ritorna a Cafarnaò di nascosto, ritorna e probabilmente entra nella casa di Simone. Dopo alcuni giorni si sparge la voce che egli è tornato a Cafarnaò. Tanta gente accorre per ascoltarlo e lui annuncia loro il messaggio.

E' il messaggio che l'amore di Dio va oltre la risposta degli altri, è un amore che non discrimina nessuno, che non si ferma neppure davanti al nostro peccato, non è etereo, è un amore che guarisce, libera, ti dona un'energia ed un'autorità per vivere con dignità la propria vita.

L'incontro con Gesù non è soltanto un incontro religioso, è un incontro che ti restituisce a te stesso e la gente lo capisce, sente che quest'uomo dà dignità e corre a sentirlo, perché questo messaggio è quello di cui hanno bisogno per vivere con potenza la propria vita.

Intorno alla casa di Simone c'è molta folla e "arrivano": il brano del Vangelo si svolge tutto al passato, mentre "arrivano" è al presente. Marco usa questo modo come anche nel passo della suocera di Pietro, dove si legge: "gli parlano di lei". Il presente viene usato perché l'intercessione è per sempre. "Arrivano" nel senso che dobbiamo andare sempre incontro a Gesù. Arrivano portandogli un paralitico trasportato da quattro. Nella traduzione si può trovare: "da quattro persone", in realtà la parola persone non è scritta. Noi spesso usiamo il simbolismo per raccontare: alla conferenza c'erano quattro gatti..... Nella Bibbia ogni numero ha un significato, quattro significa la totalità: nord, sud, est, ovest, la totalità, la pienezza. Questi quattro pertanto non sono quattro persone, ma è la comunità che prende il paralitico e cerca di portarlo davanti a Gesù. Una comunità che si fa carico della sofferenza degli altri, che non emargina il paralitico, considerandolo un mostro vivente, ma cerca di portarlo a Gesù. I quattro rappresentano la comunità concorde nella sua pienezza che cerca di arrivare a Gesù. Ma ci sono ostacoli per arrivare a lui, i quattro non si fermano, vedono tanta folla, devono entrare; la loro fede sa che se arrivano a portare il paralitico davanti a Gesù, egli lo guarirà.

C'è bisogno di quest'incontro, non si arrendono, e scoperchiano il tetto.

Analizziamo il significato del tetto. Lo spirito scoperchia quelle situazioni che abbiamo rimosso per non soffrire; tutte le nostre situazioni rimosse, ambigue e traballanti c'impediscono di arrivare a Gesù, al centro della nostra vita, al cuore, di parlare con lui.

Un esegeta spagnolo commenta che la folla, i tetti intorno a Gesù ci ubriacano, ci fanno perdere la bussola, non ci fanno incontrare con Gesù vivo, risorto, con la realtà della nostra vita.

La comunità nel suo operare scoperchia dolorosamente il tetto, apre un passaggio e cala il lettuccio. Gesù vede la fede della comunità che è quella di non arrendersi, di non scoraggiarsi, di non fermarsi davanti alle difficoltà e di credere che l'incontro con Gesù risolverà la vita di quella persona. "Abbiate fede", i quattro hanno fede, non si lasciano scoraggiare; fede vuol dire anche questo, incontrare nella propria vita un paralitico che ha bisogno. Ce lo carichiamo sulle spalle, c'è un peso, una fatica, e lo si porta da Gesù, se si conosce la strada, se si hanno le forze per scoperchiare il tetto, per aprire un varco, se non ci si lascia intimidire dalla folla.

C'è bisogno di una mentalità vincente, come quella di Giosuè, di quella forza per arrivare Gesù: ecco che cosa è la fede. In questo passo la parola fede significa proprio prendere il fratello che ha bisogno e portarlo da Gesù.

Gesù dice al paralitico: "Figlio!" (forse è un pagano).

Il figlio è colui al quale si comunica vita. Gesù, chiamando il paralitico "figlio" incomincia a dargli vita, gli sono perdonati i peccati.

Il perdono dei peccati al tempo di Gesù richiedeva una procedura speciale: poteva essere ricevuto in alcuni giorni particolari, dietro pagamento di un'offerta più o meno cospicua, secondo il peso dei peccati, consistente nell'offerta ai sacerdoti di vitelli, agnelli, colombe, che permetteva in questo modo di mantenere anche quest'istituzione religiosa.

Guarigione di un paralitico

Gesù spazza via tutto: ti sei incontrato con me, ti sei incontrato con Gesù, ti sono perdonati i peccati.

Gli scribi che si erano seduti nella casa di Simone (è inverosimile perché la casa era piccola) letteralmente “installati”, protestano perché solo Dio può perdonare i peccati. Ritengono che Gesù stia bestemmiano, ed egli, conoscendo i loro pensieri, la critica che gli avrebbero rivolto, dice: “Questo perdono che io do a questo malato, gli dà la forza di rialzarsi, di rimettersi in piedi, di dirigere la sua vita, perché vediate che il figlio dell’uomo ha autorità sulla terra di perdonare i peccati”. Solo il figlio dell’uomo può perdonare i peccati.

Il figlio dell’uomo è Gesù in quanto figlio di Dio; uomo significa l’uomo nella sua pienezza, che è Gesù. Ciascuno di noi può essere uomo nella sua pienezza, cioè persona nella sua pienezza.

Tutto questo lo abbiamo visto nel battesimo dove Gesù riceve la pienezza dello Spirito Santo, perché fa della sua vita un dono mettendosi al servizio degli altri.

Chi è l’ecce homo? E’ l’uomo vero, quello che ha soltanto risposte d’amore nei confronti degli altri, è il figlio dell’uomo. Se tu vuoi diventare uomo nella tua pienezza, ecco qual è la strada: fare della tua vita un dono mettendoti al servizio dell’altro, compatibilmente con la tua vocazione e soprattutto facendo della tua persona un dono che dà soltanto risposte d’amore.

Questo è un punto d’arrivo ma, se ci mettiamo in questa linea, questo è il modo per crescere, è qui che lo Spirito Santo si attiva, che noi diventiamo persone di Spirito, è qui che noi riusciamo ad incontrare una persona ed a far cadere le sue angosce, le sue ansie, il suo peccato ed a rialzarla. Nella chiesa c’è il Ministero della Riconciliazione, ma ciascuno di noi dovrebbe essere così pieno di Spirito Santo da aiutare gli altri a lasciar cadere il lettuccio.

Il lettuccio è il tuo passato da peccatore, il tuo passato che ti impedisce di camminare, di vivere la tua vita, perché si sappia che chi ha questa pienezza di vita può ridonarla agli altri. Gesù: “*Perché lo sappiate, dico a te: alzati, prendi il tuo lettuccio e vai a casa*” Gesù non gli dice di andare nel gruppo dei discepoli.

L’incontro vero con Gesù ci restituisce la nostra vita, è lui che ci dice cosa dobbiamo fare. Gesù non chiama tutti, all’indemoniato di Gerasa dice di andare dai suoi per raccontare quello che Dio aveva fatto per lui. Gesù sceglie i suoi, così che alcuni saranno chiamati a diventare palma nell’oasi della comunità.

Gesù ci rimanda a casa, alla pienezza della nostra vita, al nostro lavoro, agli amici. In un secondo tempo il Signore ci chiamerà a fare qualche cosa per gli altri, sentiremo nel proprio cuore questa chiamata, Gesù farà cadere il nostro lettuccio e ci farà smettere di essere trasportati dagli altri.

Bisogna vivere autonomamente la propria vita, ognuno ha una dignità, un’autorità sulla propria vita. Nessuno deve condizionarti, nessuno deve portarti, perché tu sei figlio di Dio. Il paralitico prende il lettuccio che prima era suo, adesso è diventato il lettuccio. Il suo passato da peccatore non gli appartiene più e può camminare la sua vita perché il peccato è stato perdonato e dimenticato. In Isaia si legge: “Io cancello i tuoi misfatti e per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati.” Noi ricordiamo i peccati, non ci perdoniamo, ma Dio ci perdona.

Noi in fondo amiamo il peccato ed odiamo il peccatore, perché fa quello che noi non riusciamo a fare. Il peccato che si evidenzia in questo passo ci fa stare su una barella, ci impedisce di vivere veramente la vita.

Dobbiamo comprendere che il peccato è immobilità, è stare male. Il Vangelo ci dice che il peccato è stare su di una sedia a rotelle, solo che noi non ci crediamo.

La misericordia di Dio stride anche a noi, ma Dio ha misericordia perché vede soffrire il peccatore, come vede soffrire le persone costrette sulla sedia a rotelle. Dio ama il peccatore, non può non amare quello seduto sulla sedia a rotelle, mentre la sua grazia ci dà autorità, ci fa camminare. Noi

Guarigione di un paralitico

abbiamo difficoltà a capire questo passo, continuiamo a dire che Dio è misericordia, ma anche giustizia. Questo deriva dall'invidia che abbiamo dentro di noi, ma Dio è e rimane misericordia. Questo è quello che si evince da tutta la scrittura.

Il nostro più grande handicap è l'essere felici, perché noi non vogliamo essere felici, non vogliamo arrivare ad essere figli dell'uomo, cioè ad avere sempre risposte positive ed a mettere la nostra vita al servizio degli altri.

Prese il lettuccio e la gente iniziò a lodare Dio, il Padre. Nel passo parallelo di Matteo si legge: lodavano Dio perché aveva dato un tale potere agli uomini, quello di perdonare, di far rialzare le persone dal loro male e dare loro autorità.

Da dove scaturisce la lode? Chi ha fatto esperienza dell'amore di Dio trasforma la vita in lode, in benedizione. La preghiera di lode deve essere continua, ogni giorno cercare di scoprire, fare esperienza delle meraviglie che il Signore fa per noi, sentire la presenza di Dio nel quotidiano.

Se riuscissimo a togliere quei pali sacri, riusciremmo ad avere un'esperienza diretta con Gesù e la nostra vita diventerebbe lode e benedizione.

P. Giuseppe Galliano MSC